

Roberto Spataro

Il "genio femminile" nella storia della Chiesa : episodi trattati dalla storia antica

Saeculum Christianum : pismo historyczno-społeczne 20, 7-14

2013

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

ROBERTO SPATARO

Papieski Uniwersytet Salezjański, Rzym

IL “GENIO FEMMINILE” NELLA STORIA DELLA CHIESA. EPISODI TRATTI DALLA STORIA ANTICA

Nel 1988, dunque circa venticinque anni fa, il San Giovanni Paolo II tributò un ispirato elogio alle donne, la lettera apostolica *Mulieris dignitatem*. Si tratta di una profonda meditazione biblico-teologica sull'identità femminile nell'ordine della creazione e della Redenzione che sfocia in pagine di vibrante appello a riconoscere e promuovere sempre più all'interno della Chiesa la ricchezza di ciò che Giovanni Paolo II definisce “il genio femminile”. La storia della Chiesa – sostiene il Papa – mostra che essa è stata più volte arricchita dal contributo specificamente femminile delle donne¹. Tale affermazione, formulata in modo generale, trova puntuale e sorprendente riscontro allorché si leggono, in tale prospettiva, numerosi episodi della storia della Chiesa. A titolo di esempio, proporremo sei figure di donne che hanno operato nel primo Millennio, soprattutto nei primi secoli, per mettere in risalto il ruolo da esse esercitato in momenti molto importanti e persino determinanti del vissuto ecclesiale. A conclusione, ricaveremo alcune osservazioni finali da questa rapida disamina storica che permettano di correggere lo stereotipo, tuttora diffuso, di una sorta di ingiusta emarginazione delle donne in una chiesa prevalentemente patriarcale e maschilista.

1. Pulcheria ed Irene: due laiche che formulano il dogma cristologico

Nel V secolo la Chiesa fu impegnata nella formulazione del dogma cristologico. Due grandi concili ecumenici furono celebrati ad Efeso nel 431 e a Calcedonia nel 451. Due scuole teologiche si confrontarono: la scuola di Alessandria, che privilegiava una cristologia «dall'alto», preoccupata di sottolineare la divinità di Cristo e l'unione della natura divina con quella umana, e quella di Antiochia, più interessata a distinguere le proprietà dell'umanità di Cristo e la sua distinzione da quelle divine, una specie di cristologia «dal basso», per esprimerci in termini della teologia contemporanea. Dall'accesa dialettica tra gli esponenti dell'una e dall'altra scuola maturò la grande sintesi che definisce l'identità di Cristo, «due nature unite in una sola ipostasi o persona, senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza separazione». Oltre ai fattori squisitamente teologici, si mescolarono elementi politici e motivi di risen-

¹ “La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del “genio femminile” apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e nazioni, ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i *frutti della santità femminile*”: Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem*, 31, [in:] *Enchiridion Vaticanum 11. Documenti ufficiali della Santa Sede 1988-1989. Testo ufficiale e versione italiana*, Bologna 1991, p. 843.

timento personale tra i grandi protagonisti di quelle dispute teologiche. Una personalità che, ispirata dalla sua profonda religiosità, diede un orientamento agli avvenimenti promuovendo il chiarimento e la riconciliazione teologica fu senz'altro l'Imperatrice Pulcheria². Ella, figlia dell'Imperatore Arcadio, per motivi di successione dinastica, dopo la morte dei genitori, divenne a soli 15 anni «Augusta». Il suo potere politico era immenso: suo fratello minore, il futuro Teodosio II destinato alla corona imperiale, era una personalità non molto vigorosa che sentì sempre una forte attrazione per le doti spirituali e politiche della sorella maggiore, da cui si lasciò guidare, anche dopo che egli stesso acquisì il titolo di Imperatore. Pulcheria era una donna di fine ed elevata spiritualità. Con un voto, pubblicamente reso noto con l'erezione di un altare nella chiesa più importante della capitale Costantinopoli, la Basilica di Santa Sofia, a quindici anni, consacrò la sua verginità. Questo episodio, ben sottolineato dalle fonti antiche, mostra la sorgente più profonda dell'azione che Pulcheria esercitò durante le controversie dottrinali che sfociarono poi nella celebrazione dei Concili Ecumenici di Efeso (431) e Calcedonia (451). Ella concepì la sua vita come una consacrazione a Dio e la sua «politica religiosa» come una missione. La sua influenza si ridusse, per un certo periodo, quando la corte imperiale fu dominata da altre figure concorrenti, come sua cognata Eudossia, nonostante che quest'ultima fosse stata scelta come sposa di Teodosio II proprio da sua sorella, Pulcheria. Alla morte del fratello, Pulcheria scelse di unirsi in matrimonio con un anziano generale, Marciano, che accettò ben volentieri di rispettare la verginità dell'Imperatrice e di assecondarne i voleri. Osserviamo, dunque, cosa accadde durante i concili cristologici del V secolo per mettere in evidenza il ruolo determinante di Pulcheria.

Il Concilio di Efeso si concluse con un *impasse*: esso infatti si spaccò in due diverse assemblee i cui *leader*, Cirillo di Alessandria da una parte e Giovanni di Antiochia dall'altra, si comunicarono reciprocamente, a motivo della cristologia nestoriana, condannata in blocco dal primo, accettata pienamente dal secondo. L'Imperatore Teodosio II, a cui spettava, secondo le convinzioni religiose del tempo, di sbloccare la situazione e sanzionare le decisioni conciliari, nell'incertezza, non prese alcuna risoluzione: paradossalmente accettò la deposizione tanto di Cirillo di Alessandria quanto quella di Giovanni di Antiochia, imponendo ad essi una sorta di «arresti domiciliari» nella capitale, sperando così di indurli ad una riconciliazione. Da tempo, Pulcheria aveva mostrato benevolenza e sostegno a Cirillo di Alessandria di cui apprezzava evidentemente tanto la spiegazione più matura del Mistero dell'Incarnazione quanto, a motivo della sua verginità consacrata, la strenua difesa del titolo mariano *Theotókos*. Egli, già nel pieno della disputa con Nestorio, aveva inviato lettere all'Augusta e alle sue sorelle, Arcadia e Marina, per ottenerne il favore. Si tratta, dunque, di un particolare non secondario: a lei, e non a suo fratello, che pure era Imperatore, Cirillo si rivolge. Inoltre, sua cognata, Eudossia propendeva per Nestorio: un motivo in più per avversare quest'ultimo e i suoi sostenitori, *in primis* Giovanni di Antiochia, e parteggiare per gli alessandrini. A Cirillo di Alessandria ne sfuggì questa opportunità e pertanto, da Costantinopoli, diede disposizioni in Egitto affinché pregevoli e gradevoli doni fossero inviati all'Augusta Pulcheria. Anche se le fonti antiche non danno notizie sul seguito di questa corrispondenza, di fatto, poco tempo dopo, Cirillo prevalse e gli fu concesso di ritornare ad Alessandria dove entrò come trionfatore e, anche se in seguito firmò un accordo cristologico con Giovanni di Antiochia che pose fine allo scisma tra le due grandi

² Cfr. D. Stiernon, *Pulcheria, imperatrice bizantina, vergine, santa*, [in:] *Bibliotheca Sanctorum* X, Roma 1968, p. 1245-1256.

sedi ecclesiali, la sua teologia si impose e Nestorio fu esiliato e dimenticato. Anche in questa circostanza, Cirillo cercò l'appoggio di Pulcheria per convincere Giovanni di Antiochia a sottoscrivere una medesima professione di fede.

Più determinante ancora fu l'intervento di Pulcheria in occasione del Concilio di Calcedonia. Una pericolosa eresia, il Monofisismo, rischiava di stravolgere la fede nel Mistero dell'Incarnazione: secondo il suo propugnatore, Eutiche, la natura umana di Cristo veniva completamente assorbita nella sua divinità al punto da rimanere del tutto irrilevante nell'economia della salvezza. Con l'appoggio del successore di Cirillo, Dioscoro, questa dottrina rischiò di imporsi. A corte, l'influenza di Pulcheria era limitata dallo strapotere assunto da Crisafio, un ministro che di Eutiche era parente. Quando Teodosio II morì, Pulcheria ebbe mano libera per intervenire. Accolse pertanto le pressanti richieste del Papa Leone I che, riconoscendone l'importantissimo ruolo che esercitava, a lei chiedeva di intervenire e di rendere possibile la convocazione di un concilio ecumenico che condannasse Eutiche e confermasse la dottrina ortodossa, che egli stesso aveva presentato nella sua famosa *Lettera a Flaviano*, patriarca di Costantinopoli. Il concilio, preparato ed organizzato da Pulcheria, fu celebrato nel 451, fu presieduto dai legati papali, l'insegnamento di Leone I riconosciuto come perfetta sintesi cristologica, Dioscoro ed Eutiche condannati. A segnalare che Pulcheria era il personaggio a cui l'assemblea conciliare guardava come *leader* più autorevole, sta il fatto che, nella seduta più importante, quella in cui fu approvata la definizione cristologica, ella era presente e fu più volte acclamata come «nuova Elena», alludendo alla madre dell'Imperatore Costantino, vissuta nel secolo precedente e venerata come santa.

In conclusione, senza gli interventi di Pulcheria, ispirati dalla sua profonda religiosità, né il Concilio di Efeso avrebbe conosciuto l'affermazione della cristologia cirilliana né quello di Calcedonia si sarebbe concluso con la formulazione del dogma cristologico che la Chiesa professa: «due nature, una sola persona».

Un'altra Imperatrice bizantina, Irene, ebbe un ruolo determinante perché un altro momento di grande difficoltà nella vita della Chiesa fosse felicemente superato: la crisi iconoclasta³. Per decreto imperiale, a partire dal 726, la Chiesa bizantina, sotto la spinta di diversi fattori, aveva sposato la convinzione che la venerazione delle immagini fosse illecita. Molte immagini sacre furono distrutte, il loro culto proibito e coloro che si opponevano a questa scelta venivano perseguitati. Fu una decisione presa da un'*élite* che ripugnava al popolo cristiano e, soprattutto, ai numerosi monaci orientali. Grandi dottori della Chiesa, come Giovanni di Damasco, avevano dottrinalmente chiarito le ragioni teologiche che rendevano il culto delle icone non solamente ammissibile ma anche doveroso: nell'immagine sacra si prolunga il Mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Occorreva perciò una sapiente regia politica, un intervento mediatore ed efficace per ristabilire il culto delle immagini. Fu questo il ruolo svolto da Irene che, alla morte del marito Leone IV, assunse il potere come reggente del figlio, ancora troppo giovane. Ella, intimamente convinta della bontà e della bellezza del culto delle immagini, promosse, con sagacia e prudenza, un'azione volta a creare anche tra i *leader* religiosi dell'epoca un atteggiamento disponibile all'iconodulia e al ristabilimento delle relazioni con l'Occidente cristiano e, dunque con il Papa, che avevano duramente condannato la scelta iconoclasta della Chiesa bizantina. È ad Irene, pertanto, che si deve la promozione di Taraso al patriarcato di Costantinopoli, essendo egli favorevole alla venera-

³ Cfr. V. Laurent, *Irène*, [in:] G. Jacquemet, (éd), *Catholicisme. Hier aujourd'hui demain VI*, Paris 1967, p. 79-80.

zione delle immagini. Irene, però, comprese, che perché la disputa fosse sedata e la Chiesa intera confermasse autorevolmente il valore del culto delle immagini, era necessaria la convocazione di un Concilio ecumenico per la quale sollecitò il patriarca Taraso che se ne fece ufficialmente sostenitore. A questa impresa ella dedicò le sue energie mettendo a frutto le sue doti. Cercò ed ottenne l'appoggio del Papa, Adriano, con cui si mise in corrispondenza, riconoscendone, così, il primato sulla Chiesa tutta. Fece sì che lo svolgimento del Concilio, che si tenne nel 787, avvenisse serenamente e, a tale scopo, intervenne risolutamente: poiché gli oppositori al culto delle immagini avevano disturbato la riunione conciliare facendo irruzione nell'assemblea, ella dichiarò sospeso il Concilio, licenziò e sostituì le guardie imperiali, trasferì la sede dell'assise da Costantinopoli a Nicea. Quando i Padri Conciliari votarono ed approvarono la definizione che ristabiliva il culto delle immagini, chiarendone le ragioni teologiche, vollero che Irene fosse la prima a firmarla, riconoscendo il ruolo fondamentale che ella aveva svolto durante la crisi iconoclasta. Ed Irene sarà impegnata anche nella delicata fase postconciliare affinché le decisioni assunte fossero rispettate da tutti i membri del clero. La sua vicenda politica si concluse con l'esilio, ove morì, e una temporanea ripresa dell'iconoclastia che fu definitivamente condannata da un'altra donna, l'Imperatrice Teodora. Certamente, Irene appare come una donna talmente risoluta da diventare spregiudicata nelle sue azioni: giunse a far accecare il figlio, diventato suo avversario politico. Ciò non diminuisce, però, l'importanza dei suoi interventi nella storia della Chiesa dell'VIII secolo: un Concilio ecumenico, il VII, l'ultimo ad essere riconosciuto come tale tanto dalla Chiesa Cattolica quanto da quella Ortodossa, fu celebrato proprio per la sua lungimirante decisione ed una componente fondamentale nella vita del popolo cristiano, la pietà religiosa verso le immagini, fu salvaguardata, garantita e promossa.

2. Paola ed Eustochio: due donne all'origine della vita consacrata

Nel IV secolo nasce una delle esperienze più belle e feconde nella storia della Chiesa: la vita consacrata. Pur essendosi verificati alcuni esperimenti pionieristici già nel secolo precedente, è nel IV secolo che la vita consacrata si radica e l'intuizione carismatica dei primi consacrati acquista forza ed espansione. Tra le figure che spiccano in questa fioritura della vita consacrata vi sono numerose donne e, tra esse, due nobildonne romane, madre e figlia, Paola ed Eustochio, venerate come sante dalla Chiesa⁴. Anzitutto, occorre ricordare la carica rivoluzionaria di questa scelta: nell'antichità il destino delle donne era uno solo, ossia il matrimonio, quasi sempre stabilito dalla famiglia di origine. Con il Cristianesimo viene offerta alle donne una nuova possibilità, esattamente come agli uomini: la consacrazione a Dio, attraverso l'appartenenza ad uno degli «ordines» ecclesiali, quello delle vedove, delle vergini e del monachesimo.

Paola apparteneva ad un circolo femminile spirituale e culturale che si radunava nell'abitazione di Marcella, un'esponente dell'aristocrazia romana, che, attratta dall'ideale della vita monastica, aveva raccolto altre donne, infiammate come lei da questo ideale, si erano messe sotto la guida di uno dei più illustri «biblisti» del tempo, anch'egli fervido sostenitore della vocazione alla vita consacrata, Gerolamo. Tra il 382 e il 385, la vedova Paola e la sua giova-

⁴ Cfr. H. Leclercq, *Paule (sainte)*, [in:] F. Cabrol – H. Leclercq (éd), *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* XIII/2, Paris 1936, p. 2076-2077 ; P. Antin, *Eustochium (sainte)*, [in:] M. Viller (éd), *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique* IV/2, Paris 1961, p. 1715-1717.

nissima figlia, Eustochio, fecero parte delle più entusiaste ascoltatrici di Gerolamo, praticando un programma di vita molto impegnativo nella ricerca della perfezione spirituale: preghiera, meditazione della Scrittura, penitenza, soccorso ai poveri. Incuranti di critiche ed incomprensioni dell'élite socio-culturale romana di cui erano parte per censo e lignaggio, esse decisero di compiere una scelta ancora più radicale: abbandonarono Roma e partirono per l'Oriente per stabilire in Terra Santa, a Betlemme, un monastero femminile, attiguo a quello maschile, ove risiedeva Girolamo. Si tratta di una delle prime istituzioni del monachesimo femminile, seme destinato a fiorire e a fruttificare, incessantemente, nei secoli a venire.

Il tratto interiore che caratterizzò la spiritualità di Paola ed Eustochio e che esse trasmisero alla comunità femminile diretta prima dalla madre e, alla sua morte, dalla figlia fu indubbiamente l'amore alla Sacra Scrittura. La spiritualità monastica femminile antica è eminentemente biblica e tale eredità venne consegnata alle generazioni monastiche successive. Non è esagerato affermare che i grandi capolavori esegetici di Gerolamo, anch'essi destinati a fecondare la tradizione monastica per molti secoli in Occidente, nacquero per sollecitazione ed attrazione delle sue figlie spirituali predilette, Paola ed Eustochio, per l'appunto. Furono esse a spingere Gerolamo ad intraprendere definitivamente la traduzione completa in latino dei testi ebraici dell'Antico Testamento, essendo appassionate della lingua ebraica⁵. Ed è proprio a Paola e ad Eustochio che Gerolamo dedicò non pochi dei suoi commentari biblici, attestando, così, non solo i destinatari concreti delle sue opere esegetiche ma anche i "committenti": la comunità monastica di Betlemme, e, in modo specifico, Paola ed Eustochio⁶. Questa coincidenza di interessi biblico-spirituali tra maestro e discepole, tra il padre spirituale e le sue figlie si inserisce in un rapporto di profonda comunione di pensieri e sentimenti che legò Gerolamo a Paola ed Eustochio. Ad esse egli indirizzò delle lettere ricolme di espressioni di stima, di ammirazione, di affetto. E, come spesso accade, il direttore spirituale venne "educato" dalle anime che egli accompagnava, stimolato dal loro avanzamento nella santità. Si spiega così tutta la desolazione di Gerolamo alla morte, dapprima di Paola, e poi di Eustochio.

3. Macrina ed Olimpia: due vergini maestre di vita spirituale

Il IV secolo è, nella storia della Chiesa, con quello successivo l'epoca d'oro dei Padri della Chiesa. Sono essi, conclusasi l'epoca delle persecuzioni, i grandi *leader* cristiani che, con il loro insegnamento e la loro azione, danno un contributo insostituibile per la chiarificazione delle discussioni dottrinali, la definizione dei grandi dogmi trinitari e cristologici, l'organizzazione ecclesiale, l'animazione liturgica e spirituale. Frequentemente, però, dietro queste figure maschili «paternali», vi è una «maternità spirituale» esercitata da figure femminili di cui le fonti letterarie ci lasciano intuire e cogliere un ruolo importante. Insomma, senza una «madre della Chiesa», a volte, non avremmo potuto avere un «padre».

⁵ Cfr. L. Venard, *Vulgate*, [in:] A. Vacant – E. Mangenot – E. Amman (éd), *Dictionnaire de théologie catholique* XV**, Paris 1950, p. 3477.

⁶ «Elles savaient stimuler au travail leur maître, qui leur dédia notamment sa traduction des Rois. Les dix-huit avant-propos des livres sur Isaïe, les quatorze préfaces sur Ézéchiel sont pour Eustochium. On admire le labeur immense fourni par S. Jérôme, traductions et commentaires : c'est qu'il travaillait pour l'amour de Dieu assurément, mais aussi d'Eustochium. Elle était la disciple préférée, parce qu'elle était vierge (*Epist.* LXVI, 27)»: P. Antin, *Eustochium (sainte)*, [in:] G. Jacqueme (éd), *Catholicisme. Hier aujourd'hui demain* IV, Paris 1956, p. 720.

È il caso, ad esempio, di Macrina, la sorella maggiore di Basilio di Cesarea e Gregorio di Nissa, due dei tre grandi Cappadoci, riconosciuto l'uno come «grande» e l'altro come «il più mistico» di tutti i Padri antichi. Ella, già all'età di dodici anni, fece voto di verginità. Successivamente, trasformò l'abitazione di famiglia, nella regione del Ponto, oggi Turchia, in un monastero, al quale si aggregò anche sua madre. Ella irradiò sui membri della sua famiglia una luce spirituale che li indusse ad imitare le sue scelte: anche Basilio e Gregorio furono profondamente attratti dall'ideale della vita monastica, della contemplazione, della preghiera, dell'interiorità. È questa la testimonianza che di lei dà soprattutto il Nisseno che, ispirandosi al *Fedone* platonico, ha descritto in un dialogo le ultime conversazioni intrattenute con la sorella, prima della sua morte⁷. In questo scritto, non solo Macrina appare una donna colta e dotata di profonda spiritualità, ma anche come colei che, sin dalla sua adolescenza, aveva esercitato una grande influenza sui suoi fratelli.

Ancora più interessante è il caso di Olimpia⁸. Era una ricchissima vedova di Costantinopoli, capitale dell'Impero romano del IV secolo, che mise a disposizione della Chiesa i suoi beni e che, attraverso l'amicizia intrattenuta con figure ragguardevoli dell'episcopato antico, diffuse un esempio di dedizione al Vangelo e di perfezione nella vita spirituale⁹. La sua amicizia, però, con il grande Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli dal 397 al 404, raggiunse le vette della comunione mistica. Giovanni pose mano ad una riforma morale della chiesa a lui affidatagli sollecitando con zelo tutti i fedeli a vivere coerentemente le esigenze del Vangelo sia nell'ambito della carità sociale sia in quello della vita matrimoniale e familiare. Non esitava a richiamare con energia ogni cedimento al compromesso morale, senza timore di nessuno: persino membri del clero e della corte imperiale furono sferzati dalla sua parola ardente. Si fece così molti nemici al punto da subire un processo pretestuoso ed essere inviato in esilio, ove morì. Sia nell'opera di rinnovamento morale e spirituale sia negli anni desolati ed amari della solitudine e dell'esilio egli ebbe in Olimpia il sostegno più vigoroso e la consolazione più efficace. Olimpia fu la «filotea» del Crisostomo. Ella, dopo la morte del marito, avvenuta poche settimane dopo il matrimonio, rifiutò ogni altra proposta di nozze, per consacrarsi a Dio come vedova. La sua pietà eccellente e la sua dedizione senza misura alle necessità della Chiesa indussero Nettario, il predecessore del Crisostomo, a consacrare Olimpia diaconessa, a soli trenta anni, nonostante non avesse ancora raggiunto l'età canonica. Il monastero che ella fondò, popolato da una schiera di donne sapientemente guidate da lei stessa, fu il «polmone spirituale» della Costantinopoli della fine del IV secolo: preghiera liturgica, veglie e digiuni, assistenza ai poveri furono il mezzo più efficace per accompagnare e sostenere la predicazione di

⁷ Cfr. Grégoire de Nysse, *Vie de Macrine*, SC 178, Paris 1971.

⁸ «Olimpia infatti è una di quelle brillanti figure muliebri che si incontrano nella storia della Chiesa e ne hanno vissuto i momenti più salienti, influenzando sugli avvenimenti politico-religiosi del tempo, in modo da lasciare un'impronta indelebile»: I. Grego, *S. Olimpia di Costantinopoli. Donna simpatica ed energica. I suoi rapporti con i grandi del tempo e in modo particolare con S. Giovanni Crisostomo*, «Asprenas» 1982, 42. Sulla vita di Olimpia por. H. Leclercq, *Olympias*, [in:] F. Cabrol – H. Leclercq (éd), *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* XII/2, Paris 1936, p. 2064-2071.

⁹ «Elle avait le goût du dévouement, car elle avait servi de même le patriarche Nectaire (381-397) qui, assure-t-on, «même dans les affaires de l'Église lui obéissait», puis encore Amphiloque d'Iconium, Optimos d'Antioche de Pisidie, Pierre de Sébaste, Grégoire de Nysse, Epiphanius, archevêque de Constance et métropolitain de Chypre et beaucoup d'autres auxquels elle donna des terres et de l'argent. Elle soutint Antiochus de Ptolémaïs et Acace de Béroë en même temps que Sévérien de Gabale et « plus ou moins tous les ecclésiastiques de passage, un nombre incalculable de moines et de vierges »»; ibidem, p. 2069-2070.

Crisostomo, che, proprio con Olimpia, comunicava frequentemente, anche a motivo del fatto che era ella a prendersi cura dei bisogni materiali del suo vescovo, che, tra l'altro, conduceva una rigorosa vita ascetica. Quando poi gli avvenimenti precipitarono e Giovanni fu mandato in esilio, Olimpia, che pure si prodigò per ottenerne il rientro o almeno un trattamento mitigato, fu vessata dagli stessi nemici del vescovo, fino ad essere esiliata ella stessa. Tra Olimpia e il suo vescovo iniziò una corrispondenza, in cui sentimenti di pura ed elevata amicizia si associano a considerazione di altissima spiritualità sulla fragilità effimera dei beni di questo mondo, sulla ricerca della pace interiore nell'intima partecipazione alla Passione del Signore, sull'aspirazione al raggiungimento del premio eterno promesso a coloro che soffrono per la fedeltà al Vangelo. Giustamente è stato osservato che per il Crisostomo questa corrispondenza, in cui egli continuò a guidare sapientemente la sua figlia spirituale verso le vette della santità, rappresentò una dolce consolazione.

4. Conclusione

Gli episodi storici rivisitati, e cioè le discussioni cristologiche del V ed VIII secolo (anche l'iconoclastia è in definitiva un'eresia cristologica perché deprezza le conseguenze del Mistero dell'Incarnazione), l'esperienza monastica a Betlemme inaugurata dalle nobildonne romane, l'influsso di due donne sulla vita e l'attività di due grandi Padri della Chiesa, mostrano inequivocabilmente almeno tre evidenze.

La prima: la Chiesa, in momenti determinanti del suo pellegrinaggio nella storia, è stata guidata dalle donne. Gli esiti dei grandi concili cristologici del V secolo sarebbero stati gli stessi senza l'orientamento impresso da Pulcheria e la crisi iconoclasta si sarebbe risolta senza le decisioni assunte da Irene? Si tratta di eventi non secondari! Il dogma cristologico, perenne possesso della fede ecclesiale, è dunque associato alla sensibilità e all'azione di una laica, l'Augusta Pulcheria. Il culto delle immagini sacre che caratterizza la vita religiosa dei fedeli tanto dell'Oriente quanto dell'Occidente cristiano è stato «sdoganato» da ogni riserva teologica per l'intuizione, tradotta poi in vigorosa azione politico-religiosa, dell'Imperatrice Irene. La vita consacrata femminile è un'immensa risorsa di energie spirituali che anima il vissuto ecclesiale sin dal suo sorgere nella storia della Chiesa. Paola ed Eustochio, insieme ad altre donne da noi non menzionate, hanno offerto un contributo determinante alla definizione di quei tratti essenziali che la caratterizzano, pur modulati in infinite forme, suscitate dallo Spirito: preghiera, penitenza, dedizione ai poveri. Senza il coraggio di queste due aristocratiche romane del IV secolo che ebbero la determinazione di rompere i legami con una tradizione culturale plurisecolare che non comprendeva la scelta della verginità e della totale dedizione a Dio, come e quando la vita consacrata femminile sarebbe comparsa nella storia della Chiesa? I Padri della Chiesa sono considerati come i grandi educatori della fede ecclesiale: basti osservare il numero di citazioni patristiche contenute nel Catechismo della Chiesa Cattolica! Ebbene, alcuni di essi, come Gregorio di Nissa e suo fratello maggiore, Basilio di Cesarea, e come Giovanni Crisostomo, ricevettero un'impronta spirituale indelebile proprio da due figure femminili. La scelta della «filosofia», come l'Oriente greco del IV secolo si esprimeva, cioè per la vita contemplativa e la totale dedizione alla vita spirituale che rese i due fratelli Cappadoci figure eminenti, fu ispirata e raccomandata dall'esempio di Macrina, la sorella maggiore. Ove Giovanni Crisostomo trovava sostegno spirituale di preghiera e di collaborazione se non nella comunità femminile guidata da Olimpia, la diaconessa a cui era legato da vincoli di affettuosa amicizia?

La seconda considerazione ci induce a ricercare alcuni elementi che concorrano a definire il «genio femminile» lodato dalla *Mulieris Dignitatem*. Nei sei personaggi analizzati nel corso dell'articolo, c'è una nota comune: un'aspirazione religiosa alle perfezioni, espressa nella scelta di vita della consacrazione, nell'amorosa dedizione alla preghiera, alla penitenza, all'approfondimento della Scrittura. Ci sembra che questo primato della dimensione religiosa sia un tratto del «genio femminile» ed un'inesauribile risorsa di energie spirituali che le donne mettono a disposizione della Chiesa e del mondo. Questo radicale anelito alla comunione con Dio rende poi le donne, potentemente attratte verso l'ideale della verginità: anche le donne coniugate, come Paola ed Olimpia, allorché vedove, interpretano questo evento come un appello ad una vocazione superiore, la consacrazione. Pulcheria si sposa, ma non rinuncia alla verginità, di comune accordo con Marciano, suo sposo. La verginità si configura pertanto come una vocazione eminentemente femminile. Le vicende descritte nelle pagine precedenti mostrano come le donne esercitino la loro maternità non solo nell'ordine biologico ma anche e soprattutto in quello spirituale. Esse si impongono come educatrici alla santità. Ed infine, l'azione da esse praticate all'interno della Chiesa si caratterizza per un'efficacia notevole, ottenuta attraverso l'arte della mediazione, dell'ascolto, del convincimento: si pensi al faticoso impegno assunto da Irene per ristabilire il culto delle immagini.

Infine, gli episodi storici rapidamente disaminati inducono ad accogliere senza esitazioni e dilazioni l'appello che Giovanni Paolo II ha rivolto alla Chiesa intera a valorizzare sempre più e meglio le potenzialità di bene, di fede, di elevata spiritualità, di sollecitudine nella carità che le donne offrono affinché la Chiesa tutta risplenda della santità della «Sposa» che, in cammino nella storia, va incontro al suo Sposo per celebrare le Nozze eterne.

“The feminine genius” in the history of the Church. Episodes from the ancient history Summary

The author sketches the historical events concerning six women belonging to the Early Church: Byzantine Empresses Pulcheria and Irene; Paula and Eustochium, who established a female monastery in Bethlehem; the Virgin Macrina, and the deaconess Olympia. Like many other women, they too played a very remarkable and even determining role for the Church's life and theological development. In such a way, the intuition that John Paul II expressed in his letter *Mulieris Dignitatem* and that Pope Francis is repeatedly confirming is plainly substantiated: the so-called “feminine genius” is an exceptional source of spiritual energies for the Church and the world's benefit.